maggio-giugno 2017
ANNO XIII - N°74

il sassolino nella scarpa

centro missionario diocesano
gruppi missionari
e missionari bergamaschi in dialogo

Stare dentro la storia è preoccupazione fondante della pastorale. Nostalgie e voli pindarici sono frutto di un discernimento inconsapevole e irresponsabile, spesso sintomo di disagio esistenziale. Persone e comunità che non riescono a respirare e, peggio ancora, che tolgono il respiro. L'ansia del museo e l'esclusiva di arrivare su Marte si rivelano cattivi compagni. A farne le spese è la pastorale, alla fine, la comunità cristiana.

Che la nostra sia un'epoca di cambiamento è ormai convinzione di molti e l'invito di papa Francesco alla missione è una provocazione continua. L'attenzione ai nuovi confini, alle terre esistenziali, nasce dalla conversione spirituale e pastorale non dai diritti di stola o dalla riconfigurazione del territorio.

...continua a pagina 2

ESODATI PER FEDE

Per un cristianesimo consapevole che riparta dal vangelo

Tempo di bilanci

Anche i numeri, nella sinfonia della missione, cantano

Anno pastorale 2017-18

Programmazione delle iniziative per la formazione e la sensibilizzazione missionaria

Racconti dalla missione

La narrazione di alcune esperienze positive del presente e del passato

Poste italiane S.p.A. - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. in L. 27/02/2004, n. 46) art. 1, comma 1.

...segue dalla prima

L'uscita missionaria «è il paradigma di tutta l'opera della Chiesa» (EG15) e per questo, continua il papa, «la riforma delle strutture, che esige la conversione pastorale, si può intendere solo in questo senso: fare in modo che esse diventino più missionarie, che la pastorale ordinaria in tutte le sue istanze sia più espansiva e aperta, che ponga gli agenti pastorali in costante atteggiamento di uscita» (EG27).

L'esodo invocato è improrogabile. Non pensare a sé stessa diventa per la Chiesa fondamentale. Stare bene da sola, fare la maestrina, illudersi di avere poteri occulti o, peggio ancora, approfittare degli spazi occupati è parte della sua storia. Non mancano però raggi di assoluta bellezza: l'intreccio nella vita dei poveri, la presenza nel fango della periferia, la serenità nelle ferite della sofferenza, la testardaggine nell'impegno educativo e formativo. La forza della profezia generata dal soffio dello Spirito è il vero artefice della vita della Chiesa. E nella misura in cui la comunità cristiana si lascia condurre dallo Spirito più forte diventa la sua assimilazione a Gesù. Questo il solo "progetto" pastorale.

Non si tratta di nuove norme di morale, di un aggiornato e folcloristico tariffario sacramentale, di intrattenimenti particolari e ricercati, di strategici strumenti comunicativi, di un «castello di carte» (EG39). Il progetto dello Spirito chiede di tornare al vangelo che offre l'essenzialità e traccia il percorso della conversione e della riforma.

Il vangelo per non appesantire la vita dei fedeli. Il vangelo come legge di libertà e tempo di discernimento. Dal vangelo lo Spirito matura e distribuisce carismi, trasmette la fede in modi incontrollabili, offre ai pastori la dimensione del servizio e della misericordia come collante della comunità, realizza vocazioni non riducibili al volontariato, ma attraversate dalla vena della testimonianza. L'audacia, la fiducia, la misericordia paziente diventano stile oltre ogni situazione, nella concretezza dei gesti e delle parole.

«Tornare al vangelo [...] per non appesantire la vita dei fedeli. Il vangelo come legge di libertà e tempo di discernimento»

È il Gesù storico che fa la differenza. Snocciolare il racconto della sua vita, raccogliere i gesti della sua presenza, immergersi nell'alfabeto del suo modo di amare, valorizzare i luoghi della sua azione diventano oggettività di una fede esistenziale. Sono gesti, parole, incontri concreti e vivi. La ritualità corre il rischio di perdere questa concretezza fossilizzandosi nel rubricismo e diventa senz'anima. Ripetizione pedante di verità immense, occasione persa per celebrare la vita.

Dal vangelo prende origine anche il recupero della comunità come "popolo di Dio", come incredibile realtà di comunione che scaturisce dalla vita degli Apostoli e attraverso il cammino della storia giunge fino a noi. Coinvolge, appunto. L'esercizio della sinodalità sconvolge strutture precostituite e risposte confezionate sottoponendo la verità al pericolo della ricerca, alla radicalità del pensare, alla fatica del condividere. È uno stile di precarietà che non ha niente a che fare con dubbi e incertezze, ma che costantemente invoca il dono del discernimento nella preghiera e nell'esercizio della carità. Diventa forza nella misura in cui coinvolge e matura cristiani adulti.

La latitanza dell'adultità è diventata un cancro per le parrocchie. Giovanilismo e parzialità, protagonismo e autoreferenzialità, con tutto quello che si accompagna a quello che è scontato, non fanno altro che alimentare spazi d'illusione e superficialità pronte a crollare sotto il peso della realtà.

Forse le chiese di missione, ancora così fresche e libere, possono aiutarci nella riscoperta di un vangelo sempre nuovo, di un Gesù umano, di una comunità mai compiuta. Non si tratta di idealizzarle, ma di intraprendere la strada del dialogo, della riflessione comune, dello scambio di esperienze, del desiderio di vita.

In fondo, si tratta di far incontrare il vangelo e l'uomo. Una bazzecola se si capisce che è vita!

DON GIAMBATTISTA
direttore Centro missionario

Interruzione delle trasmissioni

L'importanza della scuola e della sinergia tra clero e laicato

Caro don G. Battista,

ho letto con interesse la tua presentazione al n.73 de *Il sassolino nella scarpa,* anche se conosci la mia poca simpatia per quel titolo della rivista, che sembra alludere a qualcosa di poco conto e di sgradevole sopportazione. Etichetta fuori luogo. Ciò premesso, la tua presentazione a quest'ultimo fascicolo, tutto o quasi tutto dedicato al Convegno missionario diocesano 2017 targato BG, mi è parsa interessante, coraggiosa, controcorrente. La situazione ecclesiastica di Bergamo e non solo, è quella. A margine della constatazione, tu avanzi proposte, suggerisci iniziative, cerchi rimedi in un contesto di lungimirante chiaroveggenza. A monte però c'è una considerazione di assoluta priorità: il messaggio evangelico non è passato alle nuove generazioni e l'Europa cristiana, afferma papa Francesco, s'è ridotta a un «ospedale da campo», ove si sopravvive a malapena. La percentuale dei cristiani praticanti continua a scendere, non parliamo dei giovani. Per non dire della crisi di vocazioni, la più grave di tutti i tempi, di cui tuttavia nessuno parla. Qualcosa nella nostra secolare tradizione di fede non ha funzionato: la trasmissione del messaggio evangelico da una generazione alla successiva non è più riuscito, s'è interrotta la comunicazione, è subentrata l'incomunicabilità generazionale che ha portato non solo all'abbandono, ma al rigetto.

Pochi giorni fa il papa si è recato sulla tomba di don Primo Mazzolari a Bozzolo e di don Lorenzo Milani a Barbiana per rendere omaggio alla loro testimonianza profetica nella Chiesa, che fino a ieri non li ha né compresi, né tanto meno seguiti. Don Mazzolari è giunto a Bozzolo per sbaglio: vi rimase e con le sue audaci innovazioni pastorali, che coraggiosamente anticipavano il Vaticano II, ha più volte rischiato la sospensione *a divinis*. Don Milani venne spedito priore a Barbiana come in esilio, per togliergli ogni possibilità di comunicazione. Quando vi giunse la sua fatiscente chiesa era vuota, o quasi. Non chiuse la porta, ne aprì una accanto e vi istituì una scuola e vi raccolse i pochi giovani semianalfabeti dagli sparsi casolari. Non vi introdusse l'ora di religione perché ogni insegnamento, tutte le materie in quanto fonti di apprendimento, sono luce evangelica che orienta a Dio. «L'anima della cultura è la cultura dell'anima», soleva ripetere. Bastarono pochi mesi e la comunità cristiana di Barbiana tornò a vivere. Divenne un faro che non cessa di illuminare soprattutto il mondo giovanile, avido di verità, che è preludio di libertà «...la verità vi farà liberi» (Gv. 8,32). I rustici ragazzotti di Barbiana , né credenti, né praticanti, cambiati in cristiani convinti e illuminati che testimoniano la loro fede nei vari ambiti in cui la vita li ha collocati. Ho conosciuto personalmente don Lorenzo e alcuni di questi suoi fedeli discepoli: sono entrati nella mia vita e vi rimangono come l'allegoria più convincente del vangelo vissuto in circostanze proibitive. Don Milani ha voluto essere sepolto con ai piedi i suoi scarponi da montagna come a dire che sta ancora salendo verso le vette più alte del sacerdozio missionario. Purtroppo sono pochi, troppo pochi quelli che lo seguono. Perché i sacerdoti, i parroci, i curati non entrano più nelle aule scolastiche con quella autorevolezza didattica che la legge ancora loro consente? Cos'hanno di più importante nel loro ministero di annunciatori del Regno? Continuiamo a ripetere che bisogna stare con i giovani, che bisogna educare i giovani, che bisogna ritrovare i giovani, ma dove? A scuola ci sono tutti o quasi. Se le loro strade non s'incrociano mai con le nostre, tanti di loro si scordano pure che esistiamo e ci ignorano. Un conto è l'oratorio, un conto è la scuola. Un conto è l'orticello di casa con le sue quattro piantine culinarie e un conto è la foresta grande, omnicomprensiva. I laici certo che servono e sono indispensabili collaboratori, ma il sacerdote è insostituibile e là ove manca, la Chiesa perde la voce e il suo messaggio non corre più. Si interrompe ai livelli esistenziali: quelli appunto dei giovani, lasciando

alle spalle vuoti da vertigini. È ciò che sta avvenendo e che tu hai cercato di evidenziare nel tuo preambolo, molto realistico. Chiara la diagnosi e anche l'anamnesi, ma la terapia? E se fosse proprio la tenacia profetica di don Primo Mazzolari e la scuola per tutti, soprattutto degli ultimi, di don Lorenzo Milani? Papa Francesco si muove in questa direzione. Camminatore solitario in un deserto di ombre? Seguire le sue impronte dà fiducia e crea speranza, ma suscita anche aspettative che vengono dalla base e guardano lontano, oltre il vuoto giovanile e le solitudini desolate delle nostre solenni cattedrali.

Saluti a te e a tutti i tuoi solerti collaboratori, vicini e lontani, che stimo e ringrazio.

D. Daniele Rota

Tempo di bilanci

Una strana, ma essenziale melodia

Anche i numeri fanno la loro parte nella sinfonia della missione

I numeri *cantano*, ed è il caso di dire che è una gran bella musica.

E come ogni melodia che si rispetti nasce dall'intreccio di note, strumenti, passione e creatività, anche un bilancio economico può diventare una composizione di assoluto valore.

Innanzitutto le note. Sono fondamentali per intenderci, per riuscire a leggere lo stesso spartito ed eseguire con armonia. Sono il linguaggio che permette la comunicazione e, alla fine, la condivisione. Anche quando si tratta di missione è indispensabile un alfabeto capace di esprimerne identità e volto, incisività e ricchezza, significato e prospettiva. È sulle note che si compone il servizio missionario e trova consistenza l'impegno.

L'utilizzo degli strumenti chiede competenza. Bisogna saperli scegliere e suonare, accordare e raccordare. È la capacità di mettere insieme valorizzando ogni voce... anche quelle fuori dal coro. Il regno di Dio è più grande di ogni sua concretizzazione storica, la sua musica va oltre il pentagramma e si libera nel tempo. La missione è questo vasto orizzonte dentro il quale ciascuno offre il suo gratuito e intenso contributo. Il valore è dato dalla partecipazione di tanti.

Così entra in gioco la passione. Partecipare, condividere, vivere la corresponsabilità, un percorso ricco di emozioni e slanci, conoscenza e dialogo, disponibilità e sorrisi: così la musica ti afferra il cuore. L'esperienza missionaria è fuoco che brucia, è coinvolgimento in una storia segnata dalla carne, profumata di umanità. Un'opera d'arte che concretizza l'impegno di molti.

Nello spazio della fantasia si genera continuamente novità e freschezza. Si tratta di reinventarsi, di sperimentare la dinamicità propria del vangelo che si appella al mistero dell'incarnazione e consegnare ogni giorno frammenti di speranza alle attese del mondo.

Il bilancio economico permette allora di sognare proprio come chiede papa Francesco in Evangelii Gaudium. Sognare una Chiesa missionaria che intreccia con la storia le parole stesse di Dio, che sperimenta l'attenzione alla precarietà come risposta di vita, che immerge cuore e testa nel guazzabuglio del mondo per aprire spazi di solidarietà e inaugurare processi di liberazione e vita.

Numeri che vanno allora bene al di là di sé stessi, numeri che raccontano e ringraziano. Diventano grazie alle centinaia di persone, alle famiglie, alle comunità e ai gruppi che si sono presi a cuore l'impegno missionario, l'impegno di donare il vangelo.

Franca Parolini
segretaria cmd

Una montagna di numeri

Qualche riscontro oggettivo per celebrare la generosità della nostra terra

Ci addentriamo in alcune specifiche voci di bilancio.

La solidarietà con la Chiesa universale attraverso le Pontificie Opere Missionarie ha coinvolto 334 parrocchie della diocesi. La cifra di 335.604,50 € assomma le offerte:

- della Giornata missionaria 298.980,30 €
- della Giornata infanzia missionaria 9.764,20 €,
- del sostegno ai seminaristi nel mondo 26.860,00 €.

Questo contributo è a beneficio delle comunità cristiane più povere nel mondo e distribuito secondo le indicazioni del papa.

L'impegno della diocesi ha preso il volto dal 1962 a oggi in una cooperazione con alcune diocesi di Bolivia, Costa d'Avorio, Cuba. Sono una trentina i sacerdoti diocesani impegnati in questa cooperazione con pochi altri che stanno vivendo il loro servizio in altre Chiese di diversi paesi, a loro si aggiungono circa altrettanti laici.

Nel 2016 i costi sostenuti sono pari a 532.119,85€ per i sacerdoti e 207.531,03€ per i laici, a fronte di una raccolta di 476.791,16€. La differenza è colmata con lasciti e offerte liberali.

Nella voce costi rientra la gestione ordinaria (stipendi, contributi INPS, viaggi, assistenza sanitaria, progetti annuali) e quella straordinaria (sostegno a progetti, realizzazione di strutture e percorsi formativi, educativi, attività pastorali di formazione e animazione, realtà assistenziali sanitarie...).

Una cifra di 441.087,67€ è quella stanziata a sostegno di progetti diversi presentati da missionari e missionarie bergamaschi e realtà di diverse Chiese locali. Contributi che ci hanno offerto la possibilità di spaziare: Vietnam, Paraguay, Bolivia, Congo, Costa d' Avorio, Centrafrica, Etiopia, Ecuador, Eritrea, Brasile, Cuba, Albania, Ruanda, Uganda, Sierra leone, Mozambico, Perù, Antille Francesi.

È stato possibile inviare ai missionari la quota complessiva di 32.407,67€ per la celebrazione di sante messe, secondo le intenzioni degli offerenti per i vivi e per i defunti.

Il totale ammonta a 1.548.750,69€.

Numeri che dicono "qualcosa" del grande impegno missionario che affonda le sue radici nel solco della nostra storia e che è continuamente rinnovato dalla passione e carità di centinaia e centinaia di persone.

Di tutto questo non possiamo che dire grazie!

Franca Parolini
segretaria cmd

Qualche riconsegna...

Segni di solidarietà che alimentano la fede

È il lavoro che aiuta a intravvedere il futuro. Il lavoro che offre ai giovani l'opportunità di giocarsi per sé e per gli altri. L'idea di un allevamento di galline ovaiole è diventata realtà grazie al coordinamento di un laico missionario e al lavoro di giovani locali. Oggi presso la parrocchia di san Maurice in Costa d'Avorio è avviata la vendita di uova e di galline che si prefigge di diventare in tempo breve autosostenibile e quindi capace di creare posti di lavoro e scambio commerciale. Il contributo iniziale di 5.000 è davvero destinato a crescere.

Un piccolo segno di vicinanza verso chi paga in carcere il prezzo della libertà offesa dalla violenza. Un papà di famiglia che non può accompagnare e sostenere i suoi figli. Le suore delle Poverelle a Aboissò, in Costa d'Avorio incontrano spesso esperienze come queste. 3.000 € sono diventati sostegno all'educazione dei figli di questo carcerato e possibilità di imparare un mestiere per i suoi figli. Altri 10 ragazzi-adolescenti in carcere hanno potuto beneficiare di semplici corsi professionali in vista del loro ritorno alla vita normale.

Sostenere la catechesi con le biciclette! La Diocesi di Bunda, eretta il 27 novembre 2010 da papa Benedetto, è una Diocesi che comprende i distretti di Bunda e Butihama e si trova nella regione di Mara in Tanzania. È all'interno di un grandissimo parco. Nel 2010 contava 1.023.397 abitanti. L'acquisto delle biciclette facilita i catechisti nell'attività di evangelizzazione nella diocesi, soprattutto raggiungendo i villaggi più poveri. In totale vi sono 15 parrocchie di dimensioni molto vaste, servite da 23 preti e 400 catechisti. Per l'acquisto di 40 biciclette sono stati consegnati 4.000 €.

L'instabilità socio politica della Repubblica Centrafricana rende difficile l'opera dei missionari impegnati sul fronte della povertà sempre più emergenti. Spesso occorre far fronte a esigenze legate alla salute create dalla violenza della guerriglia. Ecco perché è sempre più urgente recuperare una progettualità formativa per operatori sanitari. Sr. Rosaria, Comboniana, è responsabile di uno studentato a Bangui e con un contributo di 5.000 € sosteniamo la formazione e l'accompagnamento di 25 operatrici sanitarie a beneficio di strutture ospedaliere ecclesiali e no.

Il centro Fortaleza a Santa Cruz de la Sierra in Bolivia accoglie ragazzi-adolescenti diversamente destinati al carcere. Vuole essere un tempo di responsabilizzazione, riabilitazione e formazione con una visione di giustizia riparativa per reinserire i giovani nel contesto sociale e ridare futuro alla loro vita. Fondamentali le figure educative e di sostegno e orientamento psicologico, insieme a Mario, volontario laico responsabile della struttura, che intervengono favorendo uno sviluppo delle capacità emotive e comportamentali dei minori generando situazioni familiari che possano essere esempio di civiltà e convivenza basate sui valori cristiani. Il contributo annuale di 10.000 € sostiene quest'opera.

Il vicariato apostolico è quello del Pando, agli inizi della foresta amazzonica in territorio boliviano, il vescovo è mons. Eugenio, bergamasco. E come tutte le nuove diocesi l'impresa è anche quella di poter disporre delle strutture elementari per la vita di una Chiesa, dei suoi preti e delle comunità. Ecco che la casa del vescovo diventa luogo di accoglienza per i preti in città e d'incontro e formazione per laici e organismi diocesani. Abbiamo stanziato 70.000 € negli ultimi due anni per favorire questo luogo di pastorale.

La dignità della donna è ancora un bene da perseguire. Un progetto a sostegno di giovani donne abbandonate dal marito e con i figli a carico, donne disabili e rifiutate si è concretizzato in Etiopia in collaborazione con le Suore Orsoline di Gandino. Il contributo di 5.000 ha dato il la al progetto. Macchine per cucire, stoffa e filo, uno spazio laboratorio e la commercializzazione di prodotti manufatti restituiscono dignità a queste persone aprendo lo spazio del domani pur in una situazione di assoluta precarietà e fatica.

Il disabile è, in certe realtà, come se fosse inesistente. Nessuno si prende cura di lui abbandonandolo a sé stesso e alla sua sorte. Consuelo, missionaria laica in Ruanda, ha scommesso su un futuro migliore dando avvio a una casa di accoglienza, educazione e formazione professionale in particolare per ragazzi sordomuti. Per sostenerla l'intuizione di acquistare e utilizzare due moto-taxi che con il loro servizio permettono di sostenere i costi di gestione dell'opera. Il contributo iniziale è stato di 6.000 €.

Il mondo tra i banchi di scuola

Educazione alla mondialità e all'intercultura

Tante le scuole e gli oratori che anche quest'anno sono stati protagonisti delle attività di educazione alla mondialità e di intercultura.

Una proposta capace di stimolare e coinvolgere studenti, bambini e ragazzi in un viaggio attorno al mondo alla scoperta di culture, tradizioni e situazioni che spesso non hanno voce.

Entrare nelle singole classi è sempre un'avventura: diverse le dinamiche, molte le aspettative, sempre stimolanti i dialoghi ed il confronto con le singole storie di vita personali.

L'incontro con gli studenti e le insegnanti è sempre mediato dall'utilizzo di strumenti che favoriscono il confronto e la scoperta.

L'aula si trasforma per alcune ore in un laboratorio interattivo.

Si spostano i banchi, ci si mette comodi sulle stoffe che provengono dai diversi paesi del mondo e si osservano e si commentano assieme immagini e video che aiutano ad affrontare tematiche impegnative che a volte nemmeno gli adulti affrontano.

Le domande e le osservazioni non sono mai banali e nascono dall'immedesimazione che i ragazzi giocano grazie alla visione di storie di coetanei e all'utilizzo di un metodo di lavoro coinvolgente e stimolante.

Mai come quest'anno i ragazzi sono stati coinvolti e stimolati attraverso i 5 sensi, una sorta di "super poteri" che ci permettono di osservare e "capire" le dinamiche del mondo in cui viviamo.

In alcuni casi, la mancanza di pregiudizi troppo radicati lascia spazio al desiderio di scoprire, capire ed approfondire.

Ad aumentare sono dunque la consapevolezza e il senso di appartenenza al genere umano che nella storia si esprime attraverso la cultura, la lingua, il cibo, l'arte, i monumenti, le abitazioni e i costumi tradizionali.

Non è raro osservare i ragazzi che di fronte a certi argomenti più drammatici rimangono a bocca aperta, come se non riuscissero a spiegarsi certi fenomeni: questo capita spesso quando si affrontano i temi legati ai diritti dei minori.

Non sono mancate reazioni ricche di emozioni, soprattutto da parte di bambini e studenti di diverse origini etniche.

Molto più gioiosa la partecipazione invece quando le attività richiedono un approccio più fantasioso: tagliare, costruire, incollare e colorare...toccare con mano!

L'esperienza vissuta dunque, riletta partendo dalle proprie abitudini, dalle proprie appartenenze e dalle proprie storie assume un sapore tutto nuovo, un sapore che sa di mondo.

È bello infine vedere come le provocazioni ricevute continuano in un confronto grazie alla passione di insegnanti capaci di creare i collegamenti con le diverse materie di insegnamento.

Le attività di educazione alla mondialità non si fermano nemmeno d'estate grazie agli oratori che ne fanno richiesta durante il Cre.

Dunque cosa aspettate? Per informazioni e richieste contattateci al CMD.

Michele Ferrari

Che il suo vangelo diventi tuo!

Concretizzare il piano pastorale nelle nostre parrocchie

Adesso il convegno missionario 2017 è disponibile in un libretto semplice e maneggevole come strumento di lavoro: verifica, riflessione, approfondimento, confronto, formazione. Tutto questo non può mancare in un gruppo missionario. Gli atti sono disponibili al CMD e sono stati consegnati ai sacerdoti delle parrocchie.

Incontri intervicariali

La ripresa delle attività pastorali chiede ancora una volta la condivisione del percorso, dei momenti più importanti, delle proposte che si rincorrono lungo l'anno. Per questo invitiamo tutti i gruppi missionari a scegliere uno di questi appuntamenti secondo la praticità degli spazi e la disponibilità del tempo. Ciascuno può scegliere data e luogo che preferisce, l'importante è esserci!

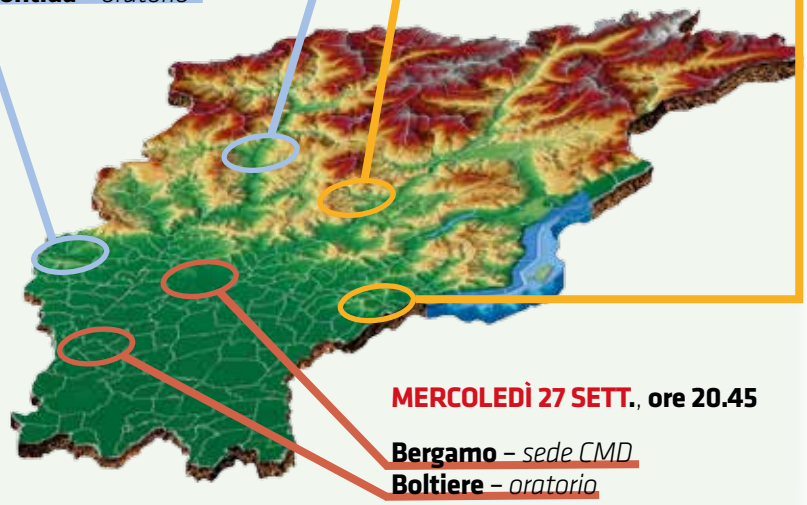
CALENDARIO DEGLI INCONTRI

LUNEDÌ 25 SETT, **ore 20.45**

Gazzaniga – *oratorio*
Villongo – *Palazzo Passi*

MARTEDÌ 26 SETT., **ore 20.45**

S. Giovanni Bianco – *oratorio*
Pontida – *oratorio*



MERCOLEDÌ 27 SETT., **ore 20.45**

Bergamo – *sede CMD*
Boltiere – *oratorio*

Sí, podemos!

Un mondo più altruista e inclusivo parte da un'educazione esperienziale

In tanti anni di missione abbiamo incontrato molte persone che ci hanno dato speranza, che ci hanno sostenuto, esortato e aiutato a superare le difficoltà. Non possiamo elencarle tutte. Sono tante, tantissime e i loro nomi sono nel cuore di Dio. I dubbi ed i timori non sono stati pochi e nemmeno piccoli: nel campo spirituale, sociale, morale, della famiglia e della scuola.

Se crediamo per fede nella speranza e nella provvidenza, i sogni non sono miraggi che deludono, ma delle belle realtà, come quella che abbiamo incontrato sulle Ande ecuadoriane anni fa, con padre Natale Basso missionario comboniano, quando ci chiese di fare un'esperienza con 15 giovani italiani, nella nostra missione.

«mettere in pratica gli ideali di carità [...] in un mondo dove la tendenza è quella di fare ciascuno i fatti propri»

Abbiamo accettato ed è stata per noi un'opportunità per misurarci con ragazze e ragazzi ben intenzionati, disposti al bene ed alla ricerca della loro vocazione. Con loro abbiamo visitato Penipe, il paese della speranza e della solidarietà.

Padre Jaime, che dirige la Casa della carità, ci riceve in uno studio sobrio ed accogliente. Una musica dolce esce da una grande stanza, la porta si apre ed il sorriso di tre religiose ci accoglie. Intorno a loro ci sono dei bambini e degli adulti che soffrono per differenti difficoltà fisiche. Un ragazzo suona la chitarra e la musica è armoniosa, gradevole. Il sorriso delle suore ha una voce, quella dell'amore e della speranza.

Un vero miracolo della provvidenza per quei bambini, perché quando meno se l'aspettavano hanno trovato casa, affetto, mani aperte e una nuova proposta di vita. Non avevano né genitori, né famiglia e nella Casa della carità hanno avuto un nome, dignità e molto affetto.

Ad una giovane religiosa chiediamo se il lavoro, il contatto quotidiano con la diversità non la sfianca: «Vivere con il dolore fisico non è una grande sofferenza, madre?». La suora risponde con un sorriso e con un no deciso. E poi aggiunge: «Al contrario, non sono turbata, noi vediamo in queste persone Gesù incarnato e vi posso dire che la gioia di vivere ritorna nella loro vita che migliora, nella misura in cui il loro stato d'animo cambia».

Quell'esperienza ci accompagna da anni e ci stimola ad agire ed a sperare che i giovani e le famiglie della Comunità educativa San Gabriel, un piccolo esercito ormai, impegnato e inserito nelle diverse realtà lavorative e sociali, metta in pratica gli ideali di carità che la scuola insegna, in un mondo dove la tendenza è quella di fare ciascuno i fatti propri. Non cediamo alla tentazione! Cerchiamo invece di fare qualcosa per cambiare il sistema, per abbattere i muri della disoccupazione, dell'intolleranza e della discriminazione. Si, è possibile! Credete: la speranza nella condivisione può unire e cambiare di sicuro, almeno un pochino, il mondo.

Maria Luisa, Sergio, Diego, Annamaria Beretta
famiglia missionaria in Ecuador

I piedi di argilla

L'indispensabile saggezza degli anni in più

Gerusalemme - Emmaus: un percorso di circa 12 chilometri che offre la bella occasione di chiacchierare, di discutere, di pensare.

Ebbene, la pagina del racconto di Emmaus mi porta a fare un tuffo nei ricordi dei primi anni di sacerdozio quando, giovane prete, mi sentivo perfettamente in gamba, sicuro di me stesso, impeccabile nei miei commenti e decisioni: uno che la sapeva lunga su tutto e su tutti.

Mi sentivo in pratica un colosso, non consapevole però di avere i piedi di argilla e quindi fragile di fronte alle prime difficoltà. Un piccolo racconto della mia vita.

> *«se senti pesante la mano del Signore sulla tua testa è semplicemente perché è la tua testa che si alza un po' troppo»*

Un giorno decido di recarmi in visita ad un santuario accompagnato dalla mia anziana nonna paterna. Mentre percorro i primi chilometri discuto con lei della mia esperienza pastorale e, più che sulla mia gioia di essere prete e del mio lavoro pastorale, oriento il discorso sui problemi e sulle difficoltà che sto incontrando in parrocchia: testa dura di certi parrocchiani, carattere soffocante del mio parroco, giovani che non prendono a cuore la loro vita spirituale.

Mentre do sfogo a tutto questo, mia nonna, quasi stupita del mio parlare, mi pone una semplice domanda: «Ma il Signore non ti ha proprio insegnato nulla? Lo sai bene che ha portato una croce. Ho l'impressione che tu non voglia fare altrettanto».

Ma i miei occhi erano incapaci di vedere! La mia preoccupazione e la mia attenzione erano tutte orientate sulla mia storia, una storia per nulla allegra, al centro della quale c'ero solamente io e senza dubbio il mio orgoglio.

Incurante della richiesta dell'anziana nonna, continuavo con l'elenco dei problemi e delle fatiche. ***«Si fermarono col volto triste»***. È così che ad un certo punto esaurisco la lunga lista delle mie lamentele e non posso certamente dire che in quel momento brillasse sul mio volto la serenità, il sorriso e l'entusiasmo sacerdotale.

«Tu solo sei così forestiero da non sapere cosa è accaduto?». Non mento nel dire che in quel momento ho pensato all'incapacità di mia nonna nel comprendere la mia situazione. Avrebbe potuto farmi delle domande, avrebbe potuto incoraggiarmi, avrebbe, avrebbe: nulla di tutto questo se non l'ascolto e uno sguardo che trasmette dolcezza ed al tempo stesso rimprovero.

Ed ecco le sue parole: «Figlio mio, non ti preoccupare. Io prego sempre il Signore che ti tenga la sua mano sulla tua testa» La mia risposta è stata repentina: «Ti ringrazio per la tua preghiera, ma devo dire, cara nonna, che a volte la mano del Signore sulla testa è piuttosto pesante».

Sciocco e tardo di cuore: sì, queste parole risuonano forti e violente nel mio animo soprattutto perché l'immediata risposta dell'anziana mia nonna mi ha completamente disarmato. «Non dire queste cose –aggiunge –se senti pesante la mano del Signore sulla tua testa è semplicemente perché è la tua testa che si alza un po' troppo». A quel punto non mi rimaneva che fare una forte frenata e fermarmi. Ero stato vinto. I pochi chilometri percorsi in macchina hanno avuto la peculiarità di un meraviglioso pellegrinaggio; hanno avuto la dimensione di Emmaus. Un lezione che a distanza di anni ha lasciato il segno nella mia vita e che in questi anni mi ha aiutato ad avvicinare tante e tante persone, confuse, sciocche e tarde di cuore come lo sono stato io, ma che di fronte a quel Gesù che parla attraverso coloro che incontri per strada, coloro che la Provvidenza divina mette sul cammino della tua vita, si vedono aprire il cuore e gli occhi e aprono decisamente il tuo cuore e portano a dire un immenso grazie e a gridare con gioia: «Resta con noi Signore», non mi lasciare, non mi abbandonare.

don Fiorenzo Rossi
sacerdote fidei donum

Dove c'è un uomo c'è la missione

Quando la vita mette alla prova, la fede è chiamata a prove di forza

Vedo i due discepoli di Gesù che tornano a casa tristi, con la morte nel cuore, «Noi speravamo che...» e Gesù si avvicina ai due, li fa parlare e ascoltando svuota tutta l'amarezza dal loro cuore.

Ero giovane missionario in Mozambico, pieno di tanti progetti da realizzare con i confratelli e la comunità cristiana di Munhava alla periferia di Beira. Quella era una terra abbastanza violenta e, prima che le suore aprissero un dispensario e una scuola elementare, non passava settimana senza un omicidio; spesso di notte mi svegliavano le urla di donne prese a bastonate dai mariti ubriachi o le grida di risse per regolamenti di conti: ci si faceva giustizia come si poteva, tanto la polizia lasciava fare. Il traffico di persone era cosa normale, sotto gli occhi di tutti.

Ebbi a disposizione sei mesi per iniziarmi alla lingua ndau; è stato un tempo bellissimo per me perché ero libero da ogni impegno e potevo passare le giornate con un anziano maestro catechista che mi insegnava la sua lingua raccontando le favole della sua gente.

Poi ho potuto condividere la pastorale con gli altri confratelli e catechisti: legione di Maria, Xaveri (un movimento sullo stile degli Scout), catechesi ai gruppi di catecumeni di lingua ndau. Mi sentivo sempre più inserito in quell'ambiente e la gente mi accoglieva come uno di loro, anche se li facevo ridere con i miei strafalcioni linguistici.

Quanto ero cambiato! Avevo vissuto il primo mese a Munhava rinchiuso nel mio ufficio pieno di paure, e dopo 6 mesi era difficile trovarmi in ufficio. Ero felice!

Poi un giorno la guerra di liberazione peggiorò; al nord del Mozambico, ma anche vicino a Beira le brutture della guerra si moltiplicarono e si conobbero sempre meglio: il Portogallo era l'ultimo bastione pro occidentale della guerra fredda tra America, Russia e Cina. Le bombe al napalm cadevano anche su tanti civili che vivevano in prossimità delle operazioni di guerra. Nei dispensari le suore accoglievano sempre più numerosi donne e bambini ustionati da quelle bombe.

Nell'arco di due anni (dal 1969-71) tutti gli Istituti missionari presero coscienza che bisognava passare alla denuncia e alla condanna della guerra come mezzo per raggiungere l'indipendenza. Era l'inizio del mese di maggio 1971, ero uno dei quaranta confratelli Padri Bianchi riuniti con il loro superiore generale; sul tavolo c'è una lettera da inviare ai vescovi del Mozambico, noi uno alla volta passiamo davanti a quel tavolo e firmiamo: se entro tre mesi voi, eccellentissimi vescovi, non avrete denunciato le atrocità commesse con le bombe al napalm, noi abbandoneremo le vostre parrocchie.

Firmo poi mi ritiro in camera e scoppio in un pianto sconsolato. Alla morte di mio padre, avvenuta due settimane prima, non avevo pianto con la stessa amarezza che provavo al pensiero di separarmi dalla mia gente. Non mi ricordo quanto tempo rimasi in camera, poi dovetti uscire; nemmeno l'avessi chiamato, mi trovo davanti l'anziano maestro catechista; notando il mio stato d'animo mi dice: «Tu devi partire con i tuoi confratelli; questa partenza vi fa soffrire, ma è così che ci fate capire quanto ci volete bene».

In un'altra circostanza, quella di una nomina sofferta, un altro catechista mi incoraggiò così: «Ricordati che dove c'è un uomo, là c'è la missione».

Durante la mia vita missionaria non ho avuto molte situazioni dolorose dove avrei avuto bi-

sogno di consolazione -e questo per bontà di Dio- invece quante volte lui mi ha messo sulla strada di chi aveva bisogno di un appoggio, di una parola o solamente di stargli vicino in silenzio.

Dal 2006 al 2011 ero nella missione di Kolongo (Mali); un villaggio di 5000 abitanti che, con i suoi 800 cristiani, era considerata una grossa parrocchia in Mali. A Kolongo si vive nelle risaie e, si sa, rimanere giornate intere nell'acqua non è il massimo della salute; alla sera poi nelle risaie devi fare i conti con le zanzare ben più pericolose dei serpenti: quanta gente febbricitante per la malaria!

In un villaggio a 5 km dal centro viveva Mathieu, figlio di un fabbro; da ragazzo era un ottimo animatore del gruppo ragazzi *Amici di Kizito*: con lui le riunioni erano sempre troppo corte e i ragazzi andavano a casa a malapena dopo due ore di giochi, riflessione e preghiera. Crescendo un giorno aveva espresso il desiderio di diventare catechista, il corso durava 3 anni. Forse le difficoltà di relazione con suo padre incominciarono allora: il papà voleva iniziarlo quanto prima al lavoro e lui, con quel desiderio di andare a scuola, scappava di casa. Mathieu con l'appoggio della mamma e del parroco parte per il Centro di formazione catechisti, rimane assente 9 mesi; quando ritorna si butta a lavorare con molta generosità in officina e nei campi quasi volesse ricuperare il lavoro non fatto durante i 9 mesi di scuola.

Mathieu è davvero pieno di buona volontà, ma un giorno il padre esplode di collera e insulta pesantemente la moglie alla presenza di Mathieu; lui capisce che la mamma non rimarrà a lungo in casa. Una mattina si alza e si accorge che la mamma è partita (cacciata di casa) per il Burkina, alla casa dei suoi genitori, senza salutare nessuno.

Inizia un periodo molto triste, difficile per lui; finché frequenta la scuola dei catechisti trova un grande aiuto nelle materie che studia: Bibbia, storia della Chiesa, pedagogia per insegnare il vangelo ai giovani e agli adulti, oltre la preghiera che faceva mattino e sera con gli altri giovani futuri catechisti.

«Quante volte lui mi ha messo sulla strada di chi aveva bisogno di un appoggio, di una parola o solamente di stargli vicino in silenzio»

Quando però ritorna al villaggio tutto gioca contro di lui: presenta al papà Rosalie, che voleva sposare, il papà li caccia tutti e due di casa; se riceveva una commissione per un lavoro di fabbro, (era diventato un bravo saldatore) il papà si faceva pagare e non dava nulla a lui; quando tagliava il riso, il papà prelevava una parte abbondante del raccolto per sé, giustificandosi che aveva ancora bambini piccoli e Mathieu come primo figlio doveva aiutarlo a crescerli.

Ma quello che rendeva triste Mathieu era il mutismo, l'indifferenza del papà nei suoi confronti: quando si è sposato in chiesa, il papà non ha fatto festa; quando è nato il primogenito il nonno non l'ha preso in braccio per benedirlo come richiedeva la tradizione.

Come se non bastasse, Rosalie durante la gravidanza del secondo figlio ha delle complicazioni e un giorno ormai vicina al parto deve precipitarsi all'Ospedale di Segou, a 150 Km, dove muore in Ospedale. I medici riescono a salvare almeno il bambino.

Da un po' di tempo covavo dentro di me una domanda: «Mathieu, dimmi, dove trovi la forza per portare tante sofferenze?». Il giorno del funerale, dopo aver messo in terra, come un seme, il corpo di Rosalie, a suo modo, senza aprire bocca, Mathieu risponde alla mia domanda: entra nella piccola chiesetta del villaggio e scoppia in un pianto composto. Lo seguo, mi siedo, mi incollo accanto a lui, non dico nulla: mescolo solo le mie lacrime alle sue. Poi lo sento bisbigliare: «Signore Gesù, tu solo sei il mio rifugio».

P. Alberto Rovelli
missionario dei Padri Bianchi

La Parola e la vita

Quando la forza del vangelo irrompe nella storia e diventa contagiosa

Un giorno, in un quartiere della periferia degradata e misera di una grande città della Colombia, teatro di scontri tra bande di giovani per il controllo del territorio, un giovane *pandillero* uccise in uno scontro un altro giovane, capo di una banda giovanile rivale.

Inferocito il papà del giovane ucciso andò a cercare l'assassino di suo figlio per vendicarsi. Non riuscì a trovarlo poiché questo era scappato facendo perdere le sue tracce. Egli sapeva però che prima o poi il giovane sarebbe ritornato, perché i genitori del ragazzo vivevano lì vicino e quindi lo stava aspettando con pazienza.

Dopo alcuni mesi dall'accaduto, un giorno vicino a casa sua un missionario con un gruppo di persone iniziò un gruppo di preghiera e ascolto della bibbia. Quest'uomo, che poco frequentava la chiesa, ritornando dal lavoro passava davanti alla casa dove ogni mercoledì si riuniva il gruppo per pregare e leggere la parola del Signore. Le prime volte passava senza fermarsi, ma un giorno uno del gruppo lo invitò ad entrare. Rispose che non aveva tempo da perdere.

Fu così che, dopo tanta insistenza e forse solo per curiosità, una volta entrò e rimase in piedi vicino alla porta. Dopo qualche settimana entrò nella casa e si sedette su una delle sedie e rimase tutta la riunione in silenzio. Col passare del tempo cominciò a fare domande intorno al significato delle letture bibliche, a discutere anche animatamente su alcune frasi del vangelo e soprattutto su una frase, quella nella quale Gesù invitava a perdonare sempre e a perdonare anche i nemici. In quel momento tutti lo guardarono conoscendo la sua storia.

Dopo alcuni anni di questa frequentazione al gruppo biblico cominciò a partecipare all'eucaristia e alle attività della parrocchia.

Poco a poco cominciò a realizzare un cambio profondo nella sua vita. Prima viveva al margine della comunità e a dire la verità non gli interessava niente della Chiesa, anzi criticava con durezza il sacerdote e prendeva in giro i vicini credenti. Adesso erano alcuni amici che prendevano in giro lui e criticavano il suo cambiamento, se prima si ubriacava spesso e diventava violento, ora aveva smesso ed era diventato una persona tranquilla.

Un giorno uno dei suoi vecchi amici gli comunicò che l'assassino di suo figlio era ritornato in città e prima o poi sarebbe arrivato al quartiere a visitare i vecchi genitori. Quando questo avvenne lo avvisarono che il ragazzo era casa dei genitori: saputa la cosa si avviò verso la casa dove si trovava il ragazzo. I vicini si affacciavano alle finestre e commentavano prevedendo quello che sarebbe accaduto. Qualcuno diceva: «finalmente potrà vendicare la morte del figlio». L'uomo bussò alla porta ed entrò nella casa. La gente aspettava, ma passava il tempo e non succedeva niente. Dopo un po' di tempo uscì dalla casa salutando il ragazzo.

Qualche giorno più tardi durante la riunione del gruppo biblico José, questo il suo nome, raccontò quello che era successo quel giorno. Lui, saputo dell'arrivo del giovane al quartiere, istintivamente pensò alla vendetta, però poi –ricordando le parole di Gesù che bisognava perdonare sempre e anche i nemici– andò in chiesa davanti al Santissimo per chiedere la forza del perdono, cosa che fece il giorno dopo andandolo a trovare a casa dei genitori.

E non solamente lo per-

donò, ma sapendo che il giovane non aveva un lavoro gli offrì un posto come apprendista nella sua officina meccanica.

Quando leggiamo il testo evangelico del perdono ai nemici e guardando la nostra esperienza personale ci diciamo che è difficile. Sicuramente, ma questo episodio, come altri, ci dimostra che con l'aiuto del Signore quello che può sembrare difficile è possibile. Come in questo periodo quando in Colombia si discute sul processo di pace. C'è chi dice che non bisogna perdonare i delitti dei guerriglieri, ma la risposta cristiana l'ha data una madre che ha avuto il coraggio di perdonare e abbracciare il guerrigliero che gli aveva ucciso il marito e due figli.

La forza della fede realizza avvenimenti che sono i veri miracoli del Signore.

P. Leonardo Raffaini
missionario saveriano

La vita in ogni caso è degna di esser vissuta

Gioia e allegria contro la solitudine

Soddisfazioni quotidiane nel lavoro con i bambini più *speciali*

È pomeriggio inoltrato, il sole ormai sta per tramontare e dalla finestra della mia camera intravedo in lontananza le sagome di enormi grattaceli che lentamente si stanno illuminando, quei grattaceli che fanno parte di una delle città più grandi del mondo, Bangkok, dove vivono –con le loro storie, le loro gioie e i loro drammi– milioni di persone.

Mi soffermo a guardarle quelle luci che una a una appaiono in lontananza e come d'incanto rivedo i volti delle persone che in questi anni hanno condiviso come me quella che è stata la mia vita in questo angolo di mondo. Soprattutto ci sono i bambini *molto speciali* che vivono nei centri di accoglienza con cui collaboro, perché è quando riesco a stare con loro che scompaiono come d'incanto tutte le difficoltà, perché è con la loro voglia di vivere e con il loro disarmante sorriso che riescono a riempirmi il cuore e la vita.

Già, i piccoli e grandi bambini speciali che fanno parte della mia vita, che anche se il mondo che li circonda in molti casi li ha esclusi perché diversi, sono sempre fiduciosi e in costante ricerca di affetto e che con la loro semplicità di bambini sanno donare sempre e comunque un amore sconfinato. Nonostante non possano parlare sanno esprimere con gli occhi tutto il loro amore per la vita e che con caparbietà sanno superare e vincere anche le sfide più grandi, come stare in piedi e riuscire a camminare.

In questi anni con il loro amore semplice e incondizionato mi hanno insegnato una cosa: quanto la vita sia comunque degna di essere vissuta con gioia e allegria.

Ecco le parole chiave che mi hanno accompagnato in questi anni, gioia e allegria: la gioia di poter donare un sorriso e un abbraccio agli anziani e agli ammalati, di consolare e donare una carezza ai tutti i bambini che si sono sentiti soli perché rifiutati e abbandonati, ma soprattutto l'allegria di condividere con questo popolo –dai costumi e usanze totalmente diversi dai miei– questo tratto della mia vita, di poterlo percorrere comunque insieme a loro nonostante le differenze e le difficoltà, ma comunque con gioia e allegria consapevoli che Dio è lì che spalanca le sue braccia per accoglierci e non ci abbandona mai, soprattutto nei momenti più difficili.

Rosangela Lazzari
missionaria laica in Thailandia

La fede che non ti aspetti

Testimonianze incoraggianti da persone ricche in umanità

Vorrei poter scrivere il nome delle tante persone, uomini, donne, anziani, giovani, che sono stati esempio di fede e di speranza. Magari molto più di noi. Fin dall'inizio quando, nei quartieri di Oyack, a Douala (Cameroun), abbiamo incontrato persone animate da un entusiasmo ed una pazienza capaci di accompagnarci e dirci quella buona parola che incoraggiava e indicava il cammino migliore da seguire. In quelle regioni la presenza del misterioso, degli spiriti, delle forze invisibili, è molto forte. A volte ci sentivamo dire: «Stiamo attenti, padre, perché quella persona è molto forte nella stregoneria, ci può fare del male – e dopo un breve silenzio continuavano dicendo – ma voi siete di Gesù e Gesù è più forte di loro, e noi non dobbiamo avere paura». E così, con semplicità e senza tanti giri di parole, ci ricordavano chi eravamo noi e esprimevano, in altro modo, quel «*chi ci separerà dall'amore di Cristo*» (Rm 8,35) che è veramente la forza della missione.

E poi il condividere la stessa vita, la stessa storia, le stesse paure, la semplicità del mangiare assieme. Un giorno un catechista mi propose di andare a salutare l'anziano *responsabile della terra* del villaggio. Li non c'è proprietà privata, la terra è affidata a una famiglia perché la usi e la coltivi. Il responsabile tradizionale è garante che tutto vada bene, anche e soprattutto dal punto di vista religioso tradizionale. I catechisti mi dicono: «Sai, noi non crediamo più a quei riti, ma si tratta di un anziano, non ci va più nessuno, noi andiamo per fargli compagnia». Come quel misterioso personaggio di Luca, anche noi siamo andati a condividere la sua preghiera e il pasto che aveva preparato perché la terra producesse l'alimento per la sua gente.

Ora sono a Parma, nella nostra Casa madre, ci sono arrivato passando per la Spagna: quante storie e quanta vita! Gruppi missionari, parrocchie, scout, senzatetto, malati, immigrati, ecc: una che mi dice «io amo la mia sedia a rotelle, non sarei ciò che sono senza la polio»; l'altra che racconta delle lacrime versate per violenze subite e della fede che l'ha aiutata ad essere, oggi, anima della parrocchia. O i volontari che vengono in casa con i confratelli malati e che esprimono una grande riconoscenza e gioia per ciò che vivono. E i miei confratelli che si sforzano di scoprire il loro essere missionari sempre e comunque.

Sì, vale la pena *prendere il largo*.

P. Luigi Signori
missionario saveriano

il sassolino nella scarpa
maggio-giugno 2017

Direttore responsabile
don Giambattista Boffi

Redazione
via Conventino, 8 - 24125 **Bergamo**
tel. 035/45.98.480 - fax 035/45.98.481

www.cmdbergamo.org
cmd@diocesi.bergamo.it

Centro Missionario Bergamo
@cmdbergamo
centromissionariobg

Autorizzazione Tribunale di Bergamo n. 17 del 11/03/2005

Stampa
Litostampa istituto grafico

A questo numero hanno collaborato:
Franca Parolini, Michele Ferrari, Diego Colombo, don Giambattista Boffi, don Daniele Rota famiglia Beretta, don Fiorenzo Rossi, p. Alberto Rovelli, p. Leonardo Raffaini, Rosangela Lazzari, p. Luigi Signori.

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi dell'art. 13 del D. Lgs. n. 196/2003: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro missionario diocesano di Bergamo. Non sono comunicati né ceduti a terzi.

Per sostenere i nostri progetti si può contribuire nei seguenti modi:

- con un versamento presso la nostra sede,
- versamento su c/c postale n. **1029489042** intestato a Diocesi di Bergamo Centro missionario;
- con bonifico su c/c bancario intestato a Centro Missionario Diocesano, **IBAN: IT76V 03111 11104 0000 0000 1400**